

Mensile dell'associazione culturale "Mons. Giuseppe Centra Aps"

Anno 23 numero 9

Associazionismo è confronto

Sabato 2 Settembre 2023

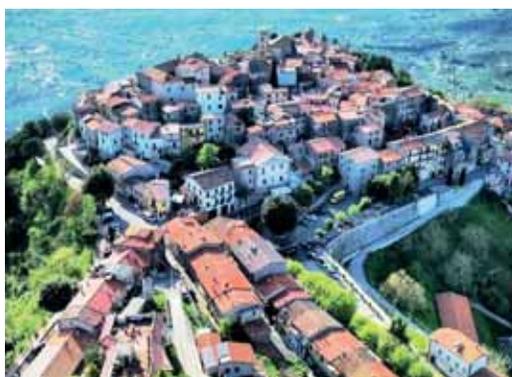
LARIANO
XXXI Festa del porcino

ROCCA MASSIMA
Elementi della sua storia

CORI
Il degrado di un fontanile

ROCCA MASSIMA Attività sociale a "suon di spallate"?

Abbiamo sempre sostenuto, anche l'ultima volta nel corso della nostra manifestazione annuale "Premio Goccia d'Oro", che tutte le Associazioni, specialmente quelle a livello amatoriale, concorrono, con le loro idee ed organizzazioni, allo sviluppo sociale e culturale di un Paese. Sono loro artefici di una vitalità che coinvolge sia i residenti che gli ospiti graditi provenienti da altre località. Rocca Massima ne è un esempio lampante di come attrarre interesse verso questo Centro, con incontri, convegni, premi letterari, serate musicali, sagre e feste patronali che ravvivano le giornate estive e non solo del più alto Paese della Provincia di Latina. Avviene però, purtroppo, che simili iniziative non vengano ben programmate, tanto da far convergere,



nello stesso giorno, più manifestazioni che suscitano soltanto concreti e giustificati malumori. Tale inconveniente, quest'anno, è avvenuto con fin troppa superficialità: sono state predisposte più iniziative nello stesso giorno e qualche Associazione ne è rimasta disgustata, tanto da annullare definitivamente la sua operatività. La cabina di regia delle manifestazioni, dovrebbe partire direttamente dall'Amministrazione comunale o da un "Responsabile", preposto dal Sindaco stesso, affinché vengano stroncati tali deprecabili inconvenienti. Il richiamo coinvolge direttamente proprio il Sindaco che dovrebbe, all'occor-

renza, predisporre un preciso calendario che non danneggi assolutamente nessuna Associazione. Non vorremmo assistere alla prevaricazione di chi riesce a dare una più forte "spallata" agli altri, pur di far convergere l'attenzione soltanto sulle proprie iniziative. In tale deplorabile caso, costui non si rende conto di fare soltanto del male alla comunità di Rocca Massima. Ripeto, vorremmo che non fosse questa la realtà, ma il tanto citato on. Giulio Andreotti, con le sue massime, spesso ci riportava ad una visione concreta degli avvenimenti, specialmente quando affermava: "A pensar male degli altri si fa peccato, ma spesso ci si indovina". Signor Sindaco, faccia sentire la sua voce e la sua determinazione. In mancanza di una giusta valorizzazione delle Associazioni locali, qualunque Paese è destinato ad un costante depauperamento sociale e culturale. Rocca Massima non può sottrarsi a tale realtà!

Tonino Cicinelli

Sommario

Coordinarsi è meglio	1
Storia di Rocca Massima	2
Over 65, un'età più "erudita"	3
Patogeni: guadagno funzionale	4-5
Dolore da arto fantasma	5
Martiri di mafia	6-7
XIII Comunità Montana	7
Il cane: in casa o in giardino?	8
Piante da ufficio	9
Cori: un fontanile degradato	10
Lariano: Festa del porcino	11
La poco Divina Commedia	12-13
Ricordo di Giancarlo Foschi	13
Giulianello: una visita al lago	14
Velletri in rima	15
Ricetta della massaia	15
Giochi di una volta	16



INGROSSO OLIVE

LUCARELLI ALFERINO s.r.l.

Contrada Boschetto, 53 - ROCCA MASSIMA (LT)
Tel. (+39) 06.9664152 - Fax (+39) 06.9665388
e-mail: lucarellilive@email.it
web page: www.olivelucarelli.it

Da 60 anni, la qualità e la genuinità dei nostri prodotti sulla vostra tavola.

STORIA DI ROCCA MASSIMA

Continuiamo la pubblicazione della ricerca di **Franco Tetro** la cui prima parte è stata pubblicata con il numero di agosto 2023.

Gli antichi popoli e le loro tracce (seconda parte)



Tutto il territorio comunale di Rocca Massima è cosparso di resti archeologici, come è provato fosse attraversato dalla viabilità antica: i collegamenti tra Cori, Artena e Segni rientrano infatti negli attuali confini comunali. Ecco allora le loro tracce a Lubro, ai piedi di Monte Pratiglio, proseguendo per le località Fontanile Femmina Morta, La Casetta e la Furchia (l'incrocio tra la via dei Canalicchi, direzione Colle Illirio e la cosiddetta via Nova che permette collegamenti con Velletri ed Artena) ed il raccordo tra la via Nova, al Fontanile Mazzabari, ai piedi di Costa Campana e le località di Boschetto, Basso le Case. Lungo tali assi viari sono state segnalate da Paola Brandizzi Vittucci (cfr. *Forma Italiae*, Cora, Roma, 1968) numerose aree archeologiche di qualche importanza che devono solo essere indagate scientificamente e restituite al godimento pubblico. Lungo i siti citati è documentata la presenza di cisterne circolari (loc. Pontesano, Boschetto, Colle Medico), rettangolari (loc. Canalicchi, Fontanile dei Formali, Costa Campana, Piano La Spina, Cisterna Piana, Valle Jarone, Mille Foci),

comprendenti varie sezioni (in loc. L'Ospizio l'effetto monumentale è offerto dalla divisione in navate, tutte voltate a botte) e a pseudo cupola (Colle Medico, Ricasso), di sostruzioni di viabilità o terrazzamenti di villae rusticae (loc. Mille Foci, Pontesano, Marte-Arcioni, Capo La Mora, Valle Ampapa, Costa Campana, Piano La Spina), di criptoportici (loc. Pontesano), di ambienti sotterranei (Contrada Chiusa, Capo La Mora, Valle Ampapa, L'Ospizio), di resti di pavimentazione in coccio pisto (un po' ovunque), di mosaici (loc. Canalicchi con tessere in bianco e nero a motivi geometrici), di canalicoli per drenaggio o adduzione dell'acqua (Colle Castiglioni, Colle Porcaia), di cave dismesse (a sud di Colle Illirio, verso il Fosso Basso i Monti e un pozzo, con il tipico taglio ad anfiteatro e rampa di accesso alla parte superiore del banco calcareo), tutto evidentemente in riferimento a villae rusticae di piccola e media dimensione, ma anche di centri agricoli più estesi come quello di Colle Medico-Ricasso, dove, fra i resti dei vari edifici e cisterne, venne rinvenuto un frammento di statua marmorea: un torso maschile nudo, privo di braccia, acefalo, a grandezza naturale. Questo centro, come i resti in località L'Ospizio, ebbero vita più lunga, almeno fino al Medioevo e al XVI sec., rispettivamente. Molti dei resti romani furono infatti riutilizzati per svariate funzioni; in particolare si ricorda che i frati minori conventuali edificarono il convento di S. Michele

Arcangelo che però venne fatto chiudere nel 1594 con bolla pontificia, perché divenuto un ricovero di banditi (Padre Bonaventura Theuli, "Apparato minoritico della provincia di Roma", Velletri, 1648, cap. XIV, p. 177; Gaetano Moroni, "Dizionario di erudizione storico ecclesiastica", Roma, 1858, vol. LXXXIX, p. 143, il convento si trovava a "circa due miglia lungi dalla terra... di Montefortino" [ora Artena]) o i resti nella citata località L'Ospizio ricordati come riutilizzati dai frati minori conventuali che nel 1738 dovettero abbandonare il loro convento di Giulianello (cfr. Giuseppe Marocco, *Monumenti dello Stato Pontificio*, Roma, 1834, vol. VI, p. 97; Paola Brandizzi Vittucci, *Forma Italiae*, Cora, Roma, 1968, p. 170, che ricorda come nella costruzione dell'"Ospizio", su una collinetta ai piedi di Rocca Massima, furono rinvenute muraure romane, "pezzi di mattoni con bollo, lapidi e una medaglia di Diocleziano"). In località Monte La Rocca, Archi Pende, Croce Pastore, presso la cima di Monte Sant'Angelo, a quota 657 s.l.m., sono visibili infine resti di edifici e di una estesa fortificazione medioevale, caratterizzata da un perimetro difensivo con fosso scavato nel calcare, da un argine realizzato con il materiale scavato, da resti di vari edifici rettangolari romani riutilizzati, da una strada ai piedi dell'argine, da strutture poligonali e da un vasto raggio di frammenti di tegole e di ceramica grezza.

(nel prossimo numero parleremo de: **l'escursus sui toponimi**)

PER NOI OVER 65

Siamo in un'età molto "erudita".



Smanettando su Internet a volte si trovano storielle veramente curiose che ci riportano indietro al tempo della nostra infanzia, della nostra adolescenza e, come in questo caso, della nostra gioventù. In quel tempo, stiamo parlando della fine degli anni '60 del secolo scorso, non vedevamo l'ora che gli studi d'obbligo terminassero per non andare più a scuola, non vedevamo l'ora di compiere 18 anni per prendere la patente e, per i più fortunati, possedere anche un'automobile quasi sempre usata. Una volta raggiunta l'età maggiorenne (allora era a 21 anni) si cominciava a lavorare e si aspettava il fine settimana per andare in qualche sala di ballo per conoscere qualche ragazza per "fare famiglia". Era un rincorrersi di aspettative che durante il percorso della vita più di qualche volta sono state disattese ma si andava avanti sempre col desiderio di avere qualcosa anzi di rincorrere sempre un qualcosa di buono. E gli anni inesorabilmente sono passati tra spe-

ranze, gioie e dolori. Ora abbiamo praticamente tutto ciò che desideravamo oltre mezzo secolo fa: non andiamo più a scuola o al lavoro, abbiamo una "paghetta" mensile (pensione) e un alloggio(casa) più che dignitoso. Molti di noi hanno ancora la patente e anche una bella macchina, le nostre "ragazze" di allora ora non hanno più paura di essere "sedotte e abbandonate" quindi sono più libere di decidere il "da farsi"; poi, in tutta franchezza, se aspettano noi coetanei per il "da farsi", *campa cavallo*... Molto probabilmente non abbiamo paura di sbagliare, perché abbiamo la fortuna di essere arrivati ad una età nella quale fallire qualche obiettivo non è poi così drammatico. Inoltre siamo incredibilmente intelligenti: il nostro cervello è certamente più lento ma soltanto perché è sovraccarico di conoscenza. Non siamo affatto stupidi, dobbiamo solo cercare più a lungo i fatti necessari tra le tonnellate di conoscenza ed esperienza accumulate negli anni. Ci sono molte cose immagazzinate nella nostra testa che, tra l'altro, fanno pressione sull'orecchio interno, motivo per cui a volte abbiamo problemi di udito. Il nostro cervello è come il disco rigido di un computer che rallenta perché è pieno di file, esso non è più debole, ma ha soltanto accumulato molte più in-

formazioni. Dicono che le persone della nostra età spesso entrano in una stanza e non ricordano più cosa avevano intenzione di fare, oppure non ricordano dove avevano messo qualcosa. Guardate, non è assolutamente un problema di memoria e la natura che ci induce a muoverci un po' più a lungo per il nostro benessere psicofisico. Ci dicono, anzi ci suggeriscono, di mangiare cibi salutari come: verdure, frutta, legumi, noci, uova, pesce e carne (alcune volte a settimana), utilizzare olio EVO rigorosamente spremuto a freddo insomma tutti alimenti che fanno sicuramente bene alla salute di noi diversamente giovani. Poi ci consigliano di essere sempre positivi, di frequentare amici e trascorrere più tempo con loro invece di visitare sempre solo figli e nipoti; di dormire abbastanza e non aspettare di essere stanchi per andare a riposare; di fare controlli medici periodici e non aspettare di essere malati gravi per andare dallo specialista. Infine non aspettiamoci miracoli divini perché, come un vecchio proverbio ci rammenta: *aiutati che Dio ti aiuta*; rimaniamo sempre positivi e speriamo sempre per il meglio! Quindi che dire? La vita degli over 65 è proprio bella? Forse sì, ma gli anni per viverla serenamente sono sempre di meno e la bella e spensierata gioventù non ritornerà mai più...purtroppo!

Aurelio Alessandroni



FRANTOI

DEL LAZIO

SOC. COOP

PATOGENI: Il guadagno di funzione



Sulla pandemia COVID-19, che ha cambiato il corso della storia umana, siamo ora decisamente a bocce ferme. Anzi a rifletterci su, possiamo dire che il tutto è ben celato sotto la cenere e lascia presagire che il peggio sia passato e il virus derubricato a poco più di un raffreddore. Questo, e non mi scorderò mai di dirlo, è dipeso da tanti fattori ma soprattutto dal fatto che il SARS-CoV-2 nella sua evoluzione è andato ad *incastrarsi* in una variante come Omicron, che è ottima per lui, perché aumenta la fitness virale e di conseguenza la capacità di infettare ma al tempo stesso è ottima anche per noi perché molto meno avvezza ad attaccare le basse vie respiratorie. Inoltre se aggiungiamo che circa il 90% delle persone sono state vaccinate e/o venute a contatto con il virus in maniera naturale, ecco che il virus non rappresenta, per il nostro organismo, una novità e il nostro sistema immunitario, come sempre accade, risulta ben educato nella risposta all'infezione.

Tuttavia, per quanto detto sopra, sebbene ormai il Covid 19 occupa forse meno dell'uno per cento dei nostri pensieri, non sembra ancora assopita tra esperti e non, la polemica sull'origine del virus. Benché la maggior parte degli scienziati è pronta quasi a giurare che SARS-CoV-2 sia un virus naturale, originatosi da una ricombinazione di più coronavirus all'interno del pipistrello (magari nelle miniere di Mojiang, Cina, dove è stato isolato dal pipistrello il virus RgTg13 che condivide il 96,2% del genoma di SARS-CoV-2), nessuno, neanche

tra gli esperti può bruciarsi la mano nell'escludere la fuga del virus dal laboratorio per un banale incidente.

È in questo contesto che potrebbe entrare in gioco quello che nelle scienze microbiologiche viene definito "ricerca sul guadagno di funzione".

Il lavoro sul guadagno di funzione (gain of function, GOF) definisce nel caso specifico,

un lavoro di laboratorio su un agente patogeno, solitamente virale o batterico, con un potenziale pandemico, che potrebbe rendere il microorganismo più abile ad infettare o trasmettersi tra gli esseri umani, o ancora di aumentare il potere patogeno allo scopo di rendere il microorganismo in questione letale per la nostra specie. *Bioeticamente* parlando, ha senso modificare in laboratorio un agente patogeno in modo di aumentarne la fitness e renderlo pertanto più pericoloso per la nostra specie? La risposta sembrerebbe scontata e fate attenzione che non mi riferisco soltanto alla gente comune che non si interessa delle scienze mediche. Non mancano infatti scienziati scettici, alcuni dei quali molto ragionevoli e moderati, che condannano la pratica del guadagno di funzione perché convinti che, conferire ad un qualsivoglia agente patogeno una accresciuta virulenza è una pessima idea, poiché può esserci sempre la possibilità di una fuga dal laboratorio o ancor peggio che tale microorganismo possa essere usato a scopi bioterroristici.

Tuttavia la maggior parte degli scienziati la pensa in maniera diversa e questa è anche la mia posizione in merito. La risposta sta tutta in questa affermazione di Gerald Keusch, direttore associato dei "National Emerging Infectious Disease Laboratories, Boston University". *Abbiamo bisogno di capire come funzionano questi virus, più cose capiamo meglio riusciremo ad anticipare ciò che potrebbe accadere, meglio potremmo cercare in questi virus i segni di un percorso*

evolutivo problematico e più potremmo agire in anticipo (antivirali e vaccini, N.d.R.). Ci saranno sempre pochi individui che si servono della scienza ai fini di terrorismo interno, internazionale o per qualsiasi ragione oscura. Non si può operare in un mondo in cui, concentrati su questo fatto, ti impedisce di fare tutto il bene che puoi a causa dell'esistenza del male.

Il punto focale della questione è quando la ricerca sul guadagno di funzione vada a creare quello che gli esperti chiamano "*potenziali patogeni pandemici (Ppp)*". Un Ppp è un microrganismo altamente trasmissibile capace di diffondersi in maniera incontrollata e capace di produrre malattia e morte tra gli esseri umani. La prima creazione conosciuta di un Ppp è avvenuta nel 2005, quando alcuni ricercatori statunitensi hanno ricostruito il virus influenzale del 1918: il virus della famigerata spagnola. Il tutto fu possibile assemblando il genoma (RNA) del virus a partire da vecchi campioni autoptici e da tessuto polmonare di una persona vittima rimasta sepolta nel permafrost dell'Alaska, per poi attivare il costrutto, facendolo esprimere in colture cellulari e ottenendo così, un virus vivo. Ovviamente seguirono molte polemiche da una parte di addetti ai lavori che asserivano come fosse un azzardo, riproporre un modello di "franksteiniana" memoria di un virus così letale. Alcuni definirono l'esperimento "una ricerca per il disastro". In contrasto, la maggior parte degli scienziati difese il lavoro di ricostruzione del virus della Spagnola chiarendo che riportare in attività il virus, in un laboratorio di massima sicurezza, non solo avrebbe chiarito perché il virus fosse stato così letale ai suoi tempi, ma avrebbe fornito informazioni di grande utilità sui virus influenzali con importanti benefici nello sviluppo di vaccini, antivirali e previsioni sulla virulenza di virus influenzali analoghi. Un altro esperimento per il guadagno di funzione venne effettuato nel 2011 dal virologo olandese Ron Fouchier sul virus dell'influenza aviaria H5N1, arrivando

do a isolare un virus che era in grado di infettare oltre ai volatili anche i furetti, inizialmente per contatto e successivamente per via respiratoria. Si era quindi dimostrato che il virus dell'avaiaria era in grado di infettare i furetti (mammiferi) per via aerea e probabilmente, anche l'uomo, cambiando nella sequenza del genoma solo 5 aminoacidi. Anche in questo caso, alcuni esperti criticarono aspramente l'esperimento sostenendo che rendere nota quella ricerca era come offrire un piano d'azione ai bioterroristi.

È indubbio che l'argomento sulla "ricerca di guadagno di funzione" sia altamente divisivo soprattutto tra gli addetti ai lavori e nonostante il mio modestissimo parere sia a favore di questa pericolosa pratica non me la

sento di giudicare chi invece ritiene "il guadagno di funzione" un rischio troppo grosso per trovarne dei vantaggi. Credo però che la Scienza e la conoscenza non vada fermata per pochi, che invece di usarla per il bene dell'umanità la coltivano per scopi di lucro o di fama e di conseguenza per il male dell'umanità. Per ritornare su quanto detto in precedenza, la ricerca sul guadagno di funzione, a mio modestissimo parere è necessaria anzi direi obbligata, in quanto ci permette di "anticipare le mosse di un patogeno" nei confronti della nostra specie. Lo scienziato, in questo caso, ha l'obbligo di prevedere la strategia evolutiva del microorganismo pronto ad offendere anche pesantemente e può farlo solo manipolando e cambiando il suo genoma, seguendo sulla

carta un possibile percorso evolutivo del microorganismo stesso. In un mondo globale, che ogni giorno elimina sistematicamente barriere tra specie diverse, se non vogliamo soccombere a virus, batteri e parassiti dobbiamo imparare sempre di più a conoscerli nella loro intelligenza intrinseca per cercare di cambiare il loro percorso e girarlo se non proprio a nostro favore almeno su un binario a noi non nocivo. W la Scienza!

Lettura consigliata: SENZA RESPIRO di David Quammen pp 526 Edizioni Adelphi

Carlo Zagaglia

Dipartimento Di Sanità Pubblica
e Malattie Infettive
Sez. MICROBIOLOGIA
SAPIENZA Università di Roma

IL DOLORE DA ARTO FANTASMA



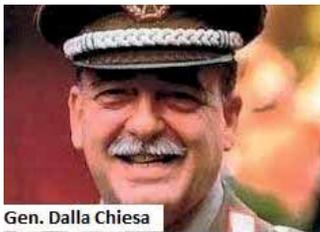
La **sindrome dell'arto fantasma** è una particolare condizione patologica che insorge a seguito dell'amputazione di un arto in conseguenza di gravi traumi, incidenti, tumori, infezioni o malattie vascolari. Il paziente continua a percepire l'arto mancante come parte integrante del corpo, sebbene non sia più presente, avvertendo dolore. Può diminuire nel tempo, ma solitamente tende a persistere tutta la vita. Può rivelarsi una problematica di secondaria importanza o essere totalmente invalidante. Il dolore da arto fantasma presenta caratteristiche peculiari: può essere sia costante, sia intermittente, può insorgere immediatamente dopo l'amputazione o dopo giorni, settimane o anni. Vi sono fattori che lo intensificano e altri che lo attenuano. Tra i primi ricordiamo basse temperature o in generale determinati tipi di clima, stress emotivo, ansia,

depressione, insonnia, la preoccupazione incessante e la concomitanza con altri dolori. Tra i secondi rivestono un ruolo fondamentale il riposo e la distrazione. Un arto fantasma è una percezione viva che un arto amputato è ancora presente nell'organismo nell'esecuzione delle sue funzioni normali. Il fenomeno è dovuto ai cambiamenti che accadono nella corteccia del cervello dopo l'amputazione di un arto. È stato accertato che il cervello continua a ricevere segnali dalle terminazioni nervose che originariamente facevano parte dell'arto. Le sensazioni che il paziente avverte includono: una sensibilità solleticante, un dolore lancinante, intorpidimento, caldo e freddo. I sintomi possono essere delicati in alcuni pazienti mentre in altri possono essere debilitanti ed interferire con le loro attività quotidiane. Ai fini del trattamento del dolore da arto fantasma, vengono attuate diverse strategie terapeutiche che comprendono farmaci analgesici, oppiacei, anticonvulsivanti, antidepressivi, anestetici locali e regionali e anche psicoterapie. Un aspetto infatti sul quale porre attenzione è quello psicologico. L'amputazione è un evento traumatico nella vita del paziente, che in conseguenza di questo, vive un conflitto interno tra il sé integro e un'immagine esteriore diversa, acquisita proprio con l'amputazione e nella quale il paziente non si identifica. Per i pazienti sottoposti a questo tipo di trauma, il "riconoscersi" diventa essenziale e considerarsi ancora sé stessi nonostante la parte mancante è estremamente importante per la propria autostima. Diversi studi dimostrano che l'adattamento del soggetto a questa nuova condizione, genera anche lo sviluppo di ansia e depressione e si può comprendere quindi come l'approccio terapeutico a questa sindrome debba essere multidisciplinare coinvolgendo lo specialista del dolore, il neurologo e lo psicologo.

Dott. Antonio Betti

Specialista in Anestesia, Rianimazione e Terapia del Dolore

MARTIRI DI MAFIA



Gen. Dalla Chiesa



Don Pino Puglisi



Mauro De Mauro



Giancarlo Siani

Settembre segna l'ultima fase della stagione estiva ed introduce quella autunnale con le sue giornate a volte miti ed assolate ed altre abbastanza piovose che in qualche modo ci aiutano a fare delle riflessioni su argomenti piuttosto seri che la natura sbarazzina dell'estate non ci avrebbe permesso. Nel corso dei decenni la mafia ha fatto tantissime vittime: magistrati, sindacalisti, poliziotti, carabinieri, finanziari, politici e anche semplici cittadini, morti per aver fatto il proprio dovere e per non essersi piegati davanti ai soprusi. Purtroppo settembre è un mese nel quale sono accaduti alcuni delitti di mafia contro singole persone indifese ed inermi, che li hanno resi dei veri e propri martiri e di seguito ne riportiamo brevemente quattro storie significative. Quarantuno anni fa, il 3 settembre del 1982, il generale dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa, veniva ucciso a Palermo in un attentato nel quale persero la vita anche la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo. Fu un assassinio eclatante in quanto il generale in quel momento era una delle figure simbolo della lotta alla criminalità organizzata e prima ancora della lotta dello stato contro il terrorismo. Dalla Chiesa fu inviato in Sicilia con l'incarico di super prefetto ed il suo progetto era di colpire la struttura militare di Cosa Nostra e di spezzare il sistema di collusioni tra mafia e politica ma divenne martire dopo poco più di tre mesi,

quando un commando mafioso di Cosa Nostra uccise lui, sua moglie e l'agente di scorta che li seguiva a bordo di un'Alfetta. Purtroppo il generale era stato lasciato solo dalle istituzioni e la sua condizione era apparsa da subito molto delicata poiché era assediato dalla mafia, circondato da ostilità diffuse e lasciato senza i poteri che aveva reclamato quando era stato mandato a Palermo dopo i successi contro il terrorismo. Nella sua ultima intervista, rivelatasi pur-

troppo profetica, disse: *“Un uomo delle istituzioni viene colpito quando è diventato troppo pericoloso, ma si può uccidere perché è isolato”*. Don Pino Puglisi venne ucciso il 15 settembre 1993, proprio nel giorno del suo compleanno, davanti alla porta di casa con una vera e propria esecuzione mafiosa; era appena arrivato a bordo della sua Fiat Uno, quando venne raggiunto alle spalle dal killer e freddato con un colpo di pistola alla nuca. Nato il 15 settembre 1937 a Palermo in una famiglia modesta, Giuseppe “Pino” Puglisi crebbe nel quartiere popolare di Brancaccio, entrò in seminario a 16 anni e venne ordinato sacerdote nel 1960. A settembre del 1990 venne nominato parroco della chiesa di San Gaetano, nel suo quartiere Brancaccio controllato di fatto dai fratelli Graviano, capi-mafia legati alla famiglia del boss Leoluca Bagarella e qui don Pino Puglisi iniziò a fare davvero impegnandosi a togliere dalla strada tanti giovani che, senza il suo aiuto, sarebbero stati risucchiati dalla criminalità organizzata. Consapevole dei pericoli a cui si esponeva, si rivolgeva spesso esplicitamente ai mafiosi durante le omelie, ma la sua attività pastorale gli causò l'ostilità dei Graviano, che dopo varie minacce di morte diedero l'ordine di ucciderlo. I mandanti dell'omicidio e i quattro esecutori materiali furono tutti condannati all'ergastolo, mentre don Pino Puglisi, prima vittima di mafia riconosciuta come martire dalla Chie-

sa, venne beatificato il 25 maggio 2013 davanti a una folla di 100 mila fedeli assiepati nel Foro Italico di Palermo. Da più di cinquant'anni resta ancora senza verità il caso De Mauro ed il mistero sopravvive tra presunti depistaggi e straordinarie rivelazioni. Era il 16 settembre del 1970 quando il giornalista de “L'Orsa” Mauro De Mauro fu vittima di un rapimento, una sparizione ancora avvolta nel mistero, legata probabilmente alle sue inchieste sulla mafia e sulla scomparsa del presidente dell'Eni Enrico Mattei.

Il giornalista aveva appena parcheggiato davanti a casa sua dove lo aspettavano la figlia ed il suo fidanzato, ma tre uomini si materializzarono dentro la Bmw del giornalista e lo portarono via. Tra la fine di ottobre e gli inizi di novembre il caso De Mauro sembrò vicino ad una svolta e invece restò a lungo un caso irrisolto. Il 26 gennaio 2001, sul quotidiano la Repubblica comparve un articolo che ipotizzava che De Mauro fosse stato rapito e ucciso da Cosa Nostra per evitare che potesse rivelare ciò che sapeva sul golpe Borghese, ma il processo sul caso De Mauro vide come unico imputato Totò Riina che però fu assolto in tutti e tre i gradi di giudizio. Tuttavia, nel 2013 lo stesso Riina fu intercettato nel carcere di Milano mentre stava rivelando che il mandante dell'omicidio di Mauro De Mauro fu Stefano Bontate, altro famoso capomafia, che proprio Riina fece uccidere nel 1981. La sera del 23 settembre 1985 il giornalista ventiseienne Giancarlo Siani, al volante della sua auto, arrivò sotto casa sua nel quartiere Vomero di Napoli, e provò a parcheggiare l'auto, ma due uomini, entrambi a volto scoperto, si avvicinarono all'abitacolo e lo uccisero con una decina di colpi di pistola, per poi allontanarsi in sella a uno scooter. Gli esecutori materiali dell'omicidio furono due ragazzi di poco più di vent'anni del Clan Nuvoletta di Marano, a nord di Napoli ed i mandanti dell'omicidio furono il boss della stessa organizzazione,

ma l'ordine di esecuzione arrivò direttamente dalla Sicilia, dallo "zio" Totò Riina. Agli occhi dei vertici della malavita, Giancarlo era un ostacolo da abbattere il prima possibile, una "penna scomoda", che da anni si occupava di camorra, mettendo nero su bianco nomi e cognomi che, per la cultura dell'omertà non bisognerebbe neppure pronunciare ad alta voce. La condanna a morte arrivò perché i capomafia si erano

"offesi" in quanto in uno dei suoi articoli il giornalista rivelava degli accordi segreti tra clan che appunto tali dovevano restare. Siani venne a conoscenza di questi accordi particolari e decise di pubblicarli provocando le ire dei camorristi di Torre Annunziata, i quali per non perdere la faccia con i loro alleati e con il benplacito di Riina, decisero che il giornalista doveva morire. La colpa imperdonabile di Siani fu la sua volontà

di riportare i fatti in modo preciso e senza nessun timore reverenziale, un modus operandi insopportabile per le organizzazioni criminali e la sua storia e quella di De Mauro devono ricordarci che l'informazione è ancora l'arma più importante che la collettività ha a disposizione per difendere legalità e istituzioni democratiche.

Mauro Cochi

XIII Comunità Montana Lepini-Ausoni in partenza il progetto Europe Goes Rural finanziato da fondi della Commissione Europea



ONORATO NARDACCI
Commissario della XIII Comunità Montana

Il prossimo 15 e 16 settembre prenderà il via un nuovo progetto della XIII Comunità Montana Lepini - Ausoni: Europe Goes Rural, una nuova opportunità per il territorio, frutto di una collaborazione tra la XIII Comunità montana, i Comuni di Norma, Sonnino, Roccasecca dei Volsci, Sezze, Europiamo ETS (network di associazioni esperte che da anni lavorano nel settore della mobilità giovanile europea) e APS Polygonal.

Il progetto, finanziato da fondi della Commissione Europea, si pone l'obiettivo di promuovere la gioventù rurale tramite l'attivazione di un processo partecipativo guidato dai giovani che prevede il coinvolgimento di amministratori pubblici, associazioni giovanili e cittadini.

Con questa nuova progettualità si intendono creare le condizioni di base per creare, all'interno delle comunità interessate dal progetto, spazi di aggregazione, momenti di scambio ed arricchimento, informativi ed orientativi per i giovani, offrire opportunità per mettere in pratica competenze e crescere in un'area rurale.

Nello specifico, il progetto Europe Goes Rural intende instaurare un dialogo tra tutti i principali attori (giovani, associazioni giovanili, amministratori pubblici), sviluppare un piano di rigenerazione urbana partecipativo per l'area di riferimento, che vada a valorizzare edifici abbandonati per la creazione di spazi di aggregazione giovanili, incoraggiare la partecipazione attiva dei giovani nella loro comunità tramite lo sviluppo di progetti di solidarietà locale, rafforzare le competenze dei giovani e degli altri target group per poter fare pieno uso dei fondi europei a disposizione dei giovani.

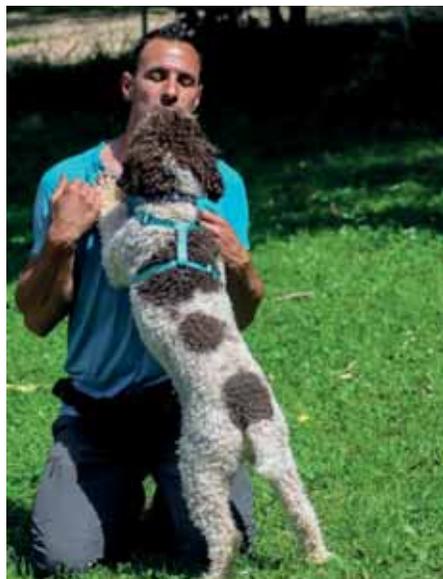
Le prime attività del progetto si svolgeranno nelle giornate del 15 e del 16 settembre. Nel corso di queste giornate ci sarà l'opportunità, per i giovani, i cittadini e gli amministratori, di conoscere da vicino il progetto e di essere protagonisti in prima persona dello stesso. La giornata del 15 settembre si terrà presso l'aula consiliare della Comunità Montana (Piazza L. Tacconi, 2, Priverno), e rappresenterà il calcio d'inizio del progetto, al quale potranno partecipare tutti i giovani del territorio interessati, assieme ai decisori politici. La giornata del 16 settembre si terrà presso il capannone della XIII Comunità Montana a Roccasecca (sede della Protezione Civile di Roccasecca, Via dell'Artigianato, 350), sarà un evento aperto a tutta la cittadinanza, dove i partecipanti della giornata precedente e le associazioni esporranno il progetto. Queste due giornate saranno anche un'opportunità per poter avviare un percorso partecipato sempre più costruttivo per tutto il territorio. Per partecipare, è fortemente consigliato confermare la propria partecipazione compilando il FORM presente al seguente link: <http://www.polygonal.ngo/egr>, oppure contattando le associazioni APS Polygonal (info@polygonal.ngo) ed Europiamo (info@europiamo.org).

"Siamo orgogliosi di questo progetto. – commenta il Commissario Onorato Nardacci – Negli anni abbiamo sempre cercato di creare opportunità di crescita per i giovani del nostro territorio, con questa nuova progettualità siamo sicuri che le ricadute sul territorio saranno molteplici ed estremamente utili, poiché andremo a coinvolgere anche tutti i decisori politici creando un reciproco momento di ascolto e scambio tra le parti. Andremo finalmente a valorizzare la risorsa più importante del nostro territorio: i giovani e cercheremo di dare loro lo spunto per cambiare il Paese e non cambiare paese, come, tristemente, succede sempre più spesso".

**Comunicato Stampa
XIII Comunità Montana**

IL CANE IN CASA O IN GIARDINO?

...questo è il dilemma



In tanti mi chiedono quale sia la condizione di maggior benessere per un cane, se vivere insieme all'uomo in casa, oppure in giardino.

E' una domanda frequente, lecita. Trattandosi di un animale viene facile pensare che un contesto fuori dalle mura domestiche possa essere più adatto, soprattutto se si pensa che il cane discende dal lupo, animale selvatico che vive in branco. Partendo dalle origini, ricordiamo che il cane è un animale domestico, che ha perso la parte selvatica, è un "prodotto" dell'uomo. L'uomo ha selezionato, tra i lupi, i soggetti più confidenti e più facilmente addestrabili, ottenendo le centinaia di razze attuali.

Ogni razza presenta caratteristiche tipiche, finalizzate ad un utilizzo in collaborazione con l'uomo (es. caccia, guardiania), quindi è facilmente intuibile che l'uomo avesse bisogno di un compagno di lavoro, in grado di ascoltarlo e capirlo. E la selezione operata dall'uomo ha fatto sì che tra lui ed il cane la comunicazione e la capacità di comprensione reciproca fossero un aspetto così importante da farli diventare migliori amici.

Studi scientifici recenti hanno dimostrato che quando cane e pro-

prietario si guardano negli occhi, aumenta in entrambi il livello di ossitocina, l'ormone dell'amore, così come avviene durante lo sguardo tra madre e figlio. (Il test è stato effettuato dal team guidato da Miho Nagasawa, in Giappone) Altri test hanno evidenziato che i cuccioli, quando sono pronti ad allontanarsi dalla madre, posti di fronte ad un cane sconosciuto e ad una persona sconosciuta, sono maggiormente attratti dalla persona.

Questo significa che per i cani il contatto e la relazione con l'umano sono più importanti della presenza di altri cani, e questa forma di attaccamento produce un legame così forte nonostante si tratti di due specie diverse contrariamente agli animali selvatici che tendono a vivere in gruppi costituiti da soggetti della stessa specie. Questo risultato è frutto della selezione fatta dall'uomo, attraverso il processo di addomesticazione.

Bisogna poi tener presente che il cane è un animale sociale obbligato, cioè necessita di un gruppo familiare in cui sentirsi inserito. A proposito di cani che vivono con l'uomo non è corretto parlare di branco, perché il termine indica un gruppo di animali appartenenti alla stessa specie che si riuniscono spontaneamente. Parleremo, quindi, di gruppo familiare. Dicevo che il cane, essendo per natura un animale sociale, ha bisogno di vedersi parte di un progetto comune, di pensare non come un "io", ma come un "noi". Una delle intelligenze del cane è proprio quella definita sociale: le sue motivazioni trovano compimento nella concertazione con gli altri membri del gruppo sociale/familiare. Se ci pensiamo la concertazione era proprio la caratteristica ricercata e utilizzata dall'uomo nelle attività

lavorative con i cani, lì dove occorresse un partner non umano particolarmente collaborativo, docile e tollerante nei suoi confronti.

La famiglia diventa, così, il punto di riferimento per il cane, il luogo in cui sentirsi accolto ma anche parte attiva: il cane deve poter esprimere ed appagare le sue motivazioni di specie, ad esempio annusare, seguire tracce, interagire con i familiari non solo durante le coccole, ma attraverso giochi ed attività strutturate ed adatte alle sue motivazioni di razza. Per esempio, un Lagotto Romagnolo, razza specializzata nella ricerca del tartufo, può tranquillamente non essere impiegato nella ricerca del fungo, a patto che possa uscire in posti a lui adatti (boschi) e possa "lavorare" cercando altro: persone disperse (anche solo come attività sportiva) oggetti o sostanze odorose nascosti.

Al contrario, l'isolamento sociale del cane, ad esempio una vita relegata in giardino, in box, o in solitudine per molto tempo della giornata, dove l'unica attività è l'uscita veloce per espletare i bisogni fisiologici, nonostante siano condizioni purtroppo molto diffuse, può essere paragonata ad una forma di maltrattamento, perché lo snaturano da quelle caratteristiche imprescindibili quali sono la natura sociale e collaborativa dei cani.

Per questo, in generale, il consiglio è quello di far vivere il cane ben inserito nella famiglia, rendendolo partecipe e soddisfacendo quelli che sono i suoi bisogni etologici. Avere un giardino è sicuramente una comodità, ma il benessere e la felicità del cane risiedono nella vita familiare. La casa, per il cane, non è un luogo fisico, ma è lì dove è la sua famiglia.

Francesca Tomei

LE PIANTE DA UFFICIO



Ebbene sì, l'estate sta per arrivare alla sua conclusione e ne siamo tutti consapevoli. Lo stato di dispersione mentale cerca di riconnettersi (almeno apparentemente) al corpo mentre torniamo alla routine e tra una visita dal dentista e una sistemata all'ufficio, la coda dell'occhio va proprio in quell'angolo polveroso e dimenticato dove è stata abbandonata una delle ultime piantine sopravvissute che sta lottando tra la vita e la morte.

Lì sopraggiunge quel piccolo moto di pietà che ci spinge a darle un po' d'acqua dopo un numero indefinibile di giorni, coscienti del fatto che, quasi certamente, sarà un gesto vano. Come evitare questo epilogo così ricorrente? Facciamo un breve passo indietro. Frequentemente negli ambienti aperti al pubblico o destinati a qualche tipo di convivialità sono presenti delle bellissime piante da interno o, per inciso, denominate da *ufficio*. Per quanto scontato potrebbe sembrare lo scopo estetico in realtà è da porre in secondo piano rispetto a quello che è la motivazione primaria della loro presenza, ossia la *funzionalità*. Mi spiego meglio:

ciò che rende un elemento chiave l'utilizzo di queste piante risiede nella loro multifunzionalità in quanto esse (e ci sono degli studi scientifici che lo dimostrano) riducono lo stress, aumentano la produttività, migliorano l'umore e la qualità dell'aria.

Tuttavia, è di fondamentale importanza avere una conoscenza sommaria di quelle che sono le tipologie di piante più indicate per questo tipo di ambienti e che incontrano anche le esigenze estetiche e funzionali, per evitare che prendano una strada di non ritorno per il secchio dei rifiuti.

Le piante che notoriamente si prestano a questo compito sono: la sansevieria trifasciata (o *lingua di suocera*), la zamioculcas (conosciuta anche come pianta di *Padre Pio*), il pothos, il ficus benjamin, lo spatiphilium, l'anthurium e la felce. Le principali caratteristiche che le accomunano sono: le poche accortezze necessarie per il loro mantenimento, la loro durata nel tempo, l'essere quasi tutte *sempreverdi* con una dispersione di foglie e/o spore minima e la crescita delle loro infiorescenze e radici in modo verticale. Analizziamole un po' più dettagliatamente.

La sansevieria cresce in modo molto compatto e, come detto pocanzi, verticalmente. È particolarmente indicata per l'abbellimento di ambienti piccoli e con scarsa illuminazione. Inoltre, è ottima per gli smemorati poiché va annaffiata pochissimo.

La zamioculcas è indicata per gli ambienti climatizzati perché richiede per

il suo mantenimento ottimale una temperatura compresa tra i 15 e i 24 gradi, riempie molto bene gli angoli e gli spazi in genere vicini alle pareti. Anche il pothos si presta in modo eccellente per andare a coprire degli spazi ed è tra le piante più resistenti in assoluto, va annaffiato però con frequenza maggiore rispetto alle altre due sopra elencate. Il ficus benjamin è l'unica pianta di questa lista che necessita di qualche piccola accortezza in più. Cresce meglio alla luce solare indiretta ed è importante che non lo si sposti (andrebbe idealmente posto verso est nei pressi di una finestra). Il suo terreno dovrebbe essere sempre umido e concimato regolarmente in primavera ed estate, altrimenti tenderà a perdere le foglie in condizioni di stress e, in questi casi, potrebbe essere una buona idea integrare il concime con un po' di magnesio e manganese. Lo spatiphilium e l'anthurium sono due piante molto simili non solo esteticamente, ma anche nella loro funzionalità. Lo spatiphilium è amante dell'umidità, mentre l'anthurium è più versatile ed è disponibile in vari colori per accendere gli ambienti. In ultimo, particolarmente indicata per l'utilizzo in giardini verticali, la felce, che prospera in condizioni di poca illuminazione ed elevata umidità. Spero dunque che ora sia più chiaro non solo come avere cura delle piante da ufficio, ma anche di aver messo in risalto la loro utilità e funzionalità!

Alessia Gargiulo



La Fioreria - Giulianello

riposo settimanale il mercoledì

+39 3273164257

Via del Cimitero - Giulianello di Cori (LT)

@lafioreria_giulianello

La Fioreria - Giulianello

fiori e piante per tutte le occasioni

Lettera aperta al Sindaco

“Cori merita un maggiore decoro” -Il fontanile di Piazza Signina è nel degrado completo-

Non sono il primo, né sarò l'ultimo, egregio signor Sindaco, a denunciare una situazione che cozza con l'idea di un Paese ordinato e ben tenuto, come dovrebbe essere Cori. Purtroppo, in piazza Signina, centro principale del Paese, esiste una realtà che rappresenta una vera indecenza, sia per il corese che per quanti avranno occasione di sostare in piazza: una fontana che dovrebbe valorizzare maggiormente la zona, versa in condizioni penose, con una vasca che perde acqua continuamente, causando pozzanghere con presenza continua di insetti e calabroni. Non solo, ma tale situazione genera anche miasmi insopportabili. Non è sufficiente l'opera meritevole di alcuni volenterosi che, l'altro giorno, hanno provveduto a ripulire la fontana, tale struttura va restaurata completamente. Il titolare del bar ha cercato di abbellire il posto con qualche vaso e con tavoli nell'area circostante, ma,



Cori: il degrado del fontanile di piazza Signina

proprio per questo, il turista, attratto dal servizio del bar, non può assistere a tale bruttura. Come già suggerito da qualche suo amico che, per certo, non ha niente a che vedere con l'amministrazione ma a cui interessa, da buon cittadino, esclusivamente il decoro del Paese, Lei potrebbe coinvolgere o il proprietario stesso del bar o qualche ditta già operante nell'ambito dell'Amministrazione stessa, affinché vengano destinate poche migliaia di euro per sistemare definitivamente il fontanile. Un bruttura simile, più re-

sta tale e più manifesta la superficiale noncuranza per questo indecente biglietto da visita che disonora il Paese. E, caro Sindaco, non trinceriamoci dietro le solite promesse, come quelle fornite, ad esempio, circa la sistemazione della strada antistante Valle Suggatti: efficientamento con strisce sulla carreggiata, attraversamento pedonale, posizionamento di dossi che rallentino la velocità.... niente di niente. Sono stati posizionati degli autovelox fantasma: chiunque è a conoscenza che non funzionano e quindi i soliti pirati della strada sfrecciano a velocità sostenuta su quel tratto di discesa. Come le ho sempre detto, aspettiamo qualche non auspicabile incidente per poter poi intervenire? Signor Sindaco, lei mi insegna che il decoro di Cori è il fiore all'occhiello suo e di tutti i cittadini. Buon lavoro. Cori, 23 agosto 2023

Tonino Cicinelli

Uno spunto per riflettere

“Tutti i punti di riferimento che davano solidità al mondo e favorivano la logica nella selezione delle strategie di vita (i posti di lavoro, le capacità, i legami personali, i modelli di civile convenienza e decoro, i concetti di salute e malattia, i valori che si pensava andassero coltivati e i modi collaudati per farlo), tutti questi e molti altri punti di riferimento un tempo stabili sembrano ora in piena metamorfosi. Si ha la sensazione che vengano giocati molti giochi contemporaneamente, e che durante la giocata ognuno cambi le regole a proprio piacimento. Questa nostra epoca eccelle nello smantellare le strutture, nel disfare i modelli, ogni tipo di struttura e ogni schema, con casualità e senza preavviso.”

(Zygmunt Bauman sociologo e filosofo polacco 1925–2017)

- LABORATORIO GALENICO
- FITOTERAPIA
- OMEOPATIA
- AUTOANALISI DEL SANGUE
- HOLTER PRESSORIO E CARDIACO
- CONVENZIONI ASL
- FORNITURE PER DISABILI
- SERVIZIO RECUP
- MISURAZIONE PRESSIONE GRATUITA



Farmacia San Giuliano
Dottori Montecuollo

- NOLEGGIO TIRALATTE
- PRODOTTI PER L'INFANZIA
- TRIO FASCIATOI, LETTINI E CARROZZINE
- CORSI PRE-PARTO
- ALIMENTI PER CELIACI
- ALIMENTI APROTEICI
- INTEGRATORI PER LO SPORT
- INTOLLERANZE ALIMENTARI
- LISTA NASCITA E BATTESIMO
- VETERINARIA

- chicco
- FRIGER
- Profissimo
- Ingleseina
- Mustela
- FORMIDOSTITI
- CASTALI

GIULIANELLO (LT) TEL. 06 9664000

- STORKE
- brevi
- cam
- AVELIT
- Pali
- MAN

LA FARMACIA È APERTA TUTTE LE DOMENICHE DALLE ORE 8,30 ALLE ORE 13,00

LARIANO

al via la XXXI Festa del Fungo Porcino



Il 7 settembre prenderà il via l'attesissima **Festa del Fungo Porcino di Lariano**, l'appuntamento gastronomico con i sapori tipici tra i più partecipati della provincia di Roma, associato alla caratteristica Fiera di Lariano. Mercoledì 30 agosto alle ore 18,30

il presidente dell'Associazione Fungo Porcino Lariano, Bruno Abbafati, aveva presentato l'evento presso la Sala Tiberio Bartoli" nel piazzale dell'Anfiteatro a Lariano.

Quest'anno, vista l'indisponibilità della location consueta di Colle Fiorentino, la Festa del Fungo Porcino di Lariano si svolgerà in un'area allestita per l'occasione in via Napoli, 201.

Si tratta di un'area su cui già da settimane sono in corso i lavori per la bonifica e l'allestimento degli spazi fieristici ed espositivi. *"Già un mese di lavori strutturali per regalare il meglio alle nostre migliaia di visitatori"*, informa il presidente Abbafati, *"Il 7 settembre saremo pronti con l'inaugurazione e il gran concerto di Fausto*

Leali. Ricordiamo ai nostri gentili ospiti che l'ingresso e il parcheggio interno di circa 25.000 metri sono gratuiti".

Dunque un'edizione che inizierà con i migliori auspici, tra stand, esposizioni e gli immancabili piatti a base di funghi porcini fino al 24 settembre, con un cartellone pieno di appuntamenti che vedono, oltre all'apertura con Fausto Leali, anche tanti altri intrattenimenti ed esibizioni. Ancora una volta la Mostra Mercato curata da Bruno Romaggioli rappresenterà uno dei piatti forti di una manifestazione che si fonda sulla bontà del "Re Porcino", ma si basa anche sull'ottima organizzazione di chi da decenni contribuisce a renderla una delle più apprezzate dell'intera regione.

Dove trovare Lo Sperone

Rocca Massima: Bar "La Baita", Alimentari Maria Rita, Bar Volo, Pizza Massima.

Boschetto: Molino Del Ferraro, Macelleria Battisti, Farmacia Fiacco, Bar del Corso.

Giulianello: Macelleria Agnoni Fabrizio, Market "il Bottegone", Farmacia "San Giuliano", Panetteria "Alessandroni Fabio", Bar "Deny", Centro Anziani "il Ponte", Barberia "Savino", Forno Panetteria "Metro", Alimentari Cianfoni Roberto, Panificio Mancini Mattia, Fioreria Cimitero.

Cori: Edicola in piazza Signina, Bar "Artcaffè", Tabaccheria "Bauco", Macelleria via del Colle, Supermercato Conad, bar Vecchia Cori, Farmacia "Dott. Nobili", Studio Medico Betti.

Velletri: caffetteria Vidili, oreficeria "Villa" sede storica, clinica Madonna delle Grazie, parrucchiere Mauro.

Lariano: Consorzio agrario F.lli Morini, Casa di riposo "Mater Dei".

GIOIELLERIA

Villa

OROLOGERIA - ARGENTERIA

Sede Storica dal 1956

CORSO DELLA REPUBBLICA, 13 - VELLETRI (RM)

TEL./FAX 06.9630383



SETTEDONI





La poco DIVINA e molto COMMEDIA di Ignazio Vitelli

Inizio della pubblicazione con il numero di giugno 2022

CANTO IX



Nel mentre il Formalaio scendevamo
con il mostro nocchiero della barca,
le irte e aspre pareti guardavamo.

Essa da così grande peso carica
che quasi quasi noi affondavamo
le tristi soglie dell'inferno varca.

Nelle acque limacciose miravamo,
dove delle vite recise dalla Parca
il percorso noi ripercorrevamo

Là dove del Manzella l'emissario,
s'immette nel Formalaio maestoso,
come il fiume suol far con l'estuario,

specialmente col tempo ventoso,
si che tutto diventa grande acquario
e chi esso riceve più maestoso.

Il vento che spirava era contrario
tanto che lo rendeva sì schiumoso
e il color dell'acqua sempre vario.

Il mostro ci rimirava iroso,
costretto a lavoro così pesante
per cui noi guardavamo a ritroso.

“Animale così orripilante”
disse il mio maestro timoroso
“e tale d'aspetto rivoltante,

persino ad un uomo valoroso,
come era Achille il saettante
la paura il cor avrebbe eroso.”

Abituato alle acque limacciose,
non lo tange né freddo né calura,
guarda con sprezzo le rive pietrose.

Sembra dal Formalaio generato,
come le rane e le bisce schifose
e ogni altra bruttura del creato.

“Dimmi” chiesi al maestro a me di fronte
“tu che lo hai ben raffigurato
costui è più brutto di Caronte?”

“Caron dimonio ho rappresentato
come la mitologica fonte”
rispose “ce lo ha tramandato.

Entrambi sono demoniache figure.
nate dagli abissi dell'inferno
e distorte son le loro nature

Di loro si serve il Padre Eterno
per mostrare alle sue creature
come il demonio può farsi scherno

manifestando le proprie brutture,
di coloro che commisero peccato
menandoli su queste acque scure,

Loro immagine ricorda il reato
e gli affidati alle loro cure
vengono condotti nel baràtro.”

Così passammo sotto il ponte
che della Catena è nomato,
vestigia delle romane impronte.

Con le gran Supportica di lato
e piazza Ninfina lì di fronte
avvolgenti come anfiteatro.

San Rocco si eleva dopo il ponte
sulla parte sinistra del baràtro
e dall'alto guarda l'orizzonte.

Sempre più l'acqua s'incupisce
mentre scendiamo giù dal monte
e l'animo impaurito 'intristisce.

Solo il nocchiero è sempre uguale
noncurante della sua bruttura
e passando la vita sul Formale

risalta sempre più la sua natura
che lo assomiglia all'animale
incattivito se non ha pastura.

La barca verso il Manzella traghettava,
dal Prisco agli onori riportato
la cui memoria ormai scemava.

Piccolo lago sì dimenticato,
ma che con le acque alimentava
i Coresi nel tempo passato.

Ma gli anni portano all'oblio,
niente rimane ciò che è stato
e della vita noi paghiamo il fio.

Alla fine sarà più disperato
chi visse per il tuo e il mio
se neanche il ricordo ha comprato.

Cinquecento metri di circonferenza
ad occhio l'abbiamo valutato
un centinaio di botti di capienza.

Piano piano l'abbiamo attraversato
il nocchiero perdendo la pazienza,
perché più d'una volta arenato.

Certo ci vuole molta esperienza
come gran marinaio navigato
a traghettar senz'acqua a sufficienza.

Il mostro ci guardava più irato
che a causa della nostra presenza
di molto s'era affaticato.

Mostruosamente muto ci fissava
e verso il grande lago Vetere
ci conduceva, e sempre più remava.

L'andatura si fece allor più celere
e il nocchiero più si dimenava
avvolto da nebbia color cenere.

Percorso lo spazio che restava
per poter così nel lago accedere
una procella impetuosa si levava.

Entrammo nel bacino infernale,
tra sì grandi flutti spumeggianti
e il nocchiero come un animale

con i suoi occhi lampeggianti
abituato a viver nel Formale
sogghignava verso noi esitanti.

“L’Ornitorinco” disse “v’ha inviato in questo mondo tetro senza pace, da dove nessuno è mai scappato.

Qui, dove ogni lingua pur si tace, anch’io sono stato condannato e vi devo portar dove a voi piace.

Il terrore che vi ha attanagliato e in tale maniera non fugace di certo ve lo siete meritato.

Il mio soprannome fu “Brocchitto” oppure da altri chiamato “Scopinotto” tutti e due mi spettano di diritto!

Sempre ridesti della mia face ed ora mi sento rallegrato vedendo la tua paura sì verace.

E così mi sento un po’ appagato per il terrore che tu manifesti e un poco mi sono vendicato.”

Ci portammo nel mezzo del bacino da rocce sì scoscese circondato col colle della Forca li vicino.

Dovunque lo sguardo era girato sia a destra che al lato mancino si vedeva un paesaggio desolato.

Alcune piante con il fusto chino che il vento aveva strapazzato cingevano questo luogo assassino.

D’improvviso d’un lampo la saetta seguita da un tale gran boato sull’acqua accecante luce getta.

Così che io restai abbacinato da essa agli occhi sì diretta e dei sensi fui subito privato.

Continua nei prossimi numeri...

RICORDO DI GIANCARLO FOSCHI



La morte, si sa, ci appartiene. Non importa se siamo uomini o donne, poveri o ricchi, dotti o analfabeti, magnanimi od odiosi; ci sarà un momento, quello della morte, che annullerà ogni differenza e porrà fine alla nostra esistenza. Eppure questa consapevolezza non ci lascia mai indifferenti di fronte alla morte; anche quando muore una persona molto anziana e ci viene da commentare “in fondo la sua vita l’ha vissuta” il vuoto che lascia richiederà tempo prima che si colmi e mai del tutto.

Quando a morire è una persona giovane e nel pieno delle sue forze lo sgomento e il dolore ci assalgono quasi opprimendoci. La comunità di Rocca Massima il 13 agosto ha vissuto questa condizione di tristezza e profonda compassione apprendendo la notizia della morte improvvisa di **Giancarlo Foschi** un giovane uomo di appena 43 anni stroncato da un infarto.

Nei paesi, specialmente se piccoli come Rocca Massima, le gioie e i dolori di una famiglia vengono condivisi da tutta la comunità e anche in questa circostanza tutti si sono stretti intorno alla famiglia di Giancarlo in un abbraccio collettivo certo non sufficiente a lenire il dolore della madre Anna Priori, del padre Mario, dei fratelli Angelo e Luigi e dello zio Alessandro.

Il giorno del funerale nessuno è voluto mancare tanto che la chiesa di San Michele Arcangelo non è riuscita a contenere tutti; alcuni amici che erano in vacanza a centinaia di chilometri di distanza hanno interrotto le ferie e sono tornati in paese per dare l’ultimo saluto a Giancarlo che aveva condiviso con loro tanti momenti di convivialità e di gioia di vivere perché in questo egli era speciale: semplice nei modi ma sincero, leale e buono d’animo.

I tanti giovani presenti, dopo la cerimonia del funerale, si sono organizzati e hanno deciso di trasportare a spalla il feretro dalla chiesa al cimitero, un tratto di strada piuttosto lungo. Anche questo fatto ha contribuito a rendere visibile la vicinanza della nostra comunità al dolore delle famiglie Foschi e Priori.

Noi de “Lo Sperone”, il giornale del nostro paese, abbiamo partecipato con la cittadinanza intera al lutto delle famiglie Foschi e Priori alle quali rinnoviamo le più sentite condoglianze.



“Dal 1991 nei servizi funebri”

ONORANZE FUNEBRI
PALOMBELLI

06.964.81.20

Cell. 340/8196641 * E-mail: info@palombelli.it * Website: www.palombelli.it

GIULIANELLO

Passeggiata virtuale nell'incantevole bellezza del Lago di Giulianello (il Lago La Torre), il terzo lago vulcanico dei Colli Albani, ai confini tra Roma e Latina

L'Italia è una terra ricca di tesori naturali e culturali, ciascuno con la sua storia incantevole da raccontare. Di tanti gioielli, più o meno nascosti, è disseminato il nostro territorio; tra questi va annoverato il suggestivo Lago La Torre, dai più conosciuto come Lago di Giulianello, un bacino lacustre meraviglioso, che offre una passeggiata indimenticabile tra la natura rigogliosa. Situato nel cuore della regione del Lazio, il Lago di Giulianello è una destinazione perfetta per chi desidera immergersi nel verde tra i Colli Albani e i Monti Lepini. Incuriosirà non poco il lettore sapere che il lago si trova in provincia di Roma, e non di Latina, anche se la vicina Giulianello di Cori (LT), distante circa 3 km, fa invece parte del territorio pontino. Il laghetto vulcanico, di forma ovale, dal perimetro di 1,5 km, è posto infatti tra i comuni di Velletri e di Cori, però è un'enclave amministrata dal Comune di Artena (RM), al quale appartiene.

Le acque serene del lago riflettono il cielo azzurro e la rigogliosa vegetazione circostante, creando un panorama idilliaco, che sembra fuoriuscito da una cartolina. Qui gli amanti della fotografia hanno l'opportunità di catturare momenti di tranquillità e serenità, mentre gli appassionati di birdwatching potrebbero avvistare una varietà di uccelli che si rifugiano nelle vicinanze, troveranno qui una fonte



inesauribile di ispirazione catturando momenti di rara bellezza, sentiranno il suono del vento tra gli alberi, il frinire delle cicale, il riflesso del sole sull'acqua, il profumo dell'aria fresca, tutto questo contribuisce a creare un'atmosfera magica e avvolgente.

La vegetazione lussureggiante che circonda quasi tutto il lago offre un rifugio perfetto per gli amanti della natura; alberi secolari, arbusti fioriti e piante acquatiche creano un ambiente rilassante e rigenerante. Lungo il percorso, si possono incontrare anche tanti animali, che si mimetizzano tra gli alberi o si scorgono sulle rive del lago, rendendo la passeggiata un'esperienza avventurosa e piena di scoperte.

Una passeggiata attorno al Lago di Giulianello è molto più di una semplice attività fisica, anche se non manca ovviamente chi ci va per fare jogging. Le acque calme del lago, la vegetazione rigogliosa e le testimonianze del passato creano un'atmosfera di tranquillità e serenità che invita alla riflessione e al relax.

Lontani dal caos della vita quotidiana,

i visitatori possono immergersi completamente in questo ambiente suggestivo e lasciare che la bellezza del Lago li avvolga e li fa apprezzare la meraviglia della natura che ci circonda.

Il Lago di Giulianello è in definitiva uno specchio d'acqua incastonato tra dolci colline e verdeggianti alberi, che creano un paesaggio da sogno, che sembra uscito da un quadro. Le acque del bacino lacustre riflettono il cielo azzurro e la luce del sole, creando un gioco di colori e sfumature che cambiano con il passare delle ore. In un mondo frenetico e sempre connesso, il Lago di Giulianello (o il Lago La Torre per i puristi) rappresenta quindi una fuga dalla routine quotidiana, fino a trasformarsi in un rifugio naturale dove il tempo sembra rallentare e i pensieri si sgretolano, lasciando spazio a una profonda connessione con la natura e la storia, in un luogo che, non a caso, è stato decretato Monumento Naturale nel 2007. Ora ci si può arrivare facilmente (ma solo a piedi) con un cammino di circa 1,5km; le macchine si possono parcheggiare in appositi spazi ricavati ai bordi della provinciale per Velletri. Ovviamente la raccomandazione è quella di rispettare rigorosamente l'habitat del posto. Buona passeggiata!

Aurelio Alessandroni

(dati ottenuti da: Castelli Notizie)

Agriturismo Raponi
 Soggiorno - Gastronomia - Vendita prodotti aziendali
 Specialità a base di prodotti stagionali

Tel. Azienda: 06.9664366 - Tel. Uff./Fax 06.9664242 - C.da Croce del Tufo, 56 - Giulianello (LT)
www.agriturismoraponi.it - enzo@agriturismoraponi.it





VELLETRI IN RIMA

Questa divertente storia ci parla delle convinzioni che nella mente umana si creano e si distruggono durante un breve tragitto, la paura di non ottenere i risultati sperati, a volte, ci fa compiere brutti errori. Peppe non ottiene il suo carretto e fa terminare una lunga amicizia senza nemmeno chiedere il carretto in prestito.

'O caretto do' compare

Da 'e parti mie s'ariconta da sempre,
'na storia veramente singolare
che ce parla de'n prestito previsto
da 'o richiedente e che 'n ze potte fane.

A storia è chesta e mo' ve la riconto
pecchene a dilla nun ce se po' crede,
e spiega quando l'omo se fa 'n conto
senza aspettasse si l'oste glio richiede.

De' bon'ora 'na mmatina s'arzà Peppe,
pe' ine a chiede 'o caretto a 'o compare,
partine a piedi tutto quanto arzillo
pe' i da chillo a fasselo prestane.

Penzenno 'ntra de isso " So' sicuro,
che 'o compare me presterà 'o caretto
nun semo mai tenuto a che ridine,
noa puro 'n guera se dessimo rispetto".

Pone tra' sì penzà " Magara prone,
si a moglie se volesse po' 'mpicciate
glie potria di :." Ma che vo' chisso mone?
E cossi isso mo' potria negane."

Ma po' penzà " Ma none nun po' esse",
e 'ntanto continuea a camminà
po' se fermea... "E no, nu' voria esse
chillo c'ariva e che so' fa negà".

Po' camminea e po' se fermea,
e 'ntanto era arivato quasi a' meta
po' s'aridisse che chillo gl' era amico
e 'o caretto de certo gl' 'o prestea.

Ma doppo poco ariddiventà scuro,
e tutto chello che isso era penzato
nu' glie pareva ne' certo, ne' sicuro.
Allora sa' che fece? Presto detto,

se mise sotto casa do' compare
'o chiamà a voce arda e pe' dispetto,
comme 'o vidde affacciato a' finestra
glie disse :." Vaffanculo a ti e 'o caretto".

Giuseppina Ceraso

LE RICETTE DELLA MASSAIA

Scaloppine delicate al pesto

Ingredienti: 600 gr di fesa di vitello- 1 spicchio d'aglio- farina- 1/2 bicchiere di brodo- 160 gr di pesto pronto- 1 mazzetto di basilico- olio extravergine d'oliva- sale- pepe

Preparazione: Private le fettine di vitello di eventuale grasso, mettele fra due fogli di carta da forno e battetele con un batticarne per assottigiarle in modo uniforme. Passatele nella farina, poi scuotetele per eliminare quella in eccesso. Schiacciate lo spicchio d'aglio, strofinatelo su una padella antiaderente, scaldatevi poco olio e rosolatevi le fettine di vitello preparate per un minuto da entrambi i lati, dorandole leggermente. Bagnate la carne con il brodo caldo, lasciate cuocere un paio di minuti, quindi unite il pesto e stemperatelo nel fondo di cottura. Insaporite le fettine con una manciata di pepe, regolate se occorre di sale e completate con foglioline di basilico fresche. Trasferite le fettine nei piatti, velatele con il loro sughetto di cottura e servitele subito.



Antonella Cirino

**EDITRICE ASSOC. CULTURALE
"MONS. GIUSEPPE CENTRA APS"**

Piazzetta della Madonnella, 1
04010 Rocca Massima (LT)

Presidente: **Aurelio Alessandrini**



www.associazionecentra.it

E-mail: info@associazionecentra.it

PEC: associazionecentra@pec.it

Cell. **348.3882444**

C.F. **91056160590**

Direttore Responsabile: **Antonio Cicinelli**

Responsabile della Redazione: **Luciana Magini**

Info Redazione:

E-mail: lo-sperone-lepino@libero.it

**Questo numero è stato inviato in tipografia
per la stampa 29 Agosto 2023**

ISCRIZIONE AL N° 1017 DEL 15 / 01 / 2002
DEL REGISTRO NAZIONALE DELLA STAMPA
DEL TRIBUNALE DI LATINA

Stampa: Vi.P. Grafica srl
Via del Tavolato, 2597 - Pontinia (LT)
Tel. 0773.86227

Questo numero è stampato in 1.500 copie
e distribuito gratuitamente
I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono

Con il patrocinio



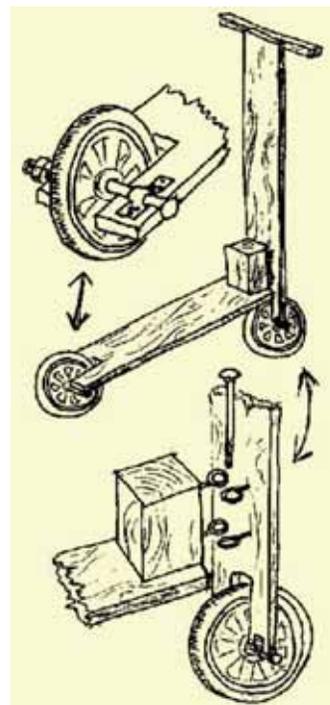
La testata de "Lo Sperone" si riserva il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso né autorizzazione. La collaborazione, a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma, è gratuita salvo esplicito e scritto diverso accordo. Manoscritti, foto ed altro anche se non pubblicati non si restituiscono. Riproduzioni e citazioni sono lecite, purché si citi, espressamente e in forma completa la fonte, autore dell'articolo, titolo dell'articolo, numero, data e pagina della testata.

Giochi e trastulli del tempo passato

Sembrava che si potesse conservare tra i ricordi, e invece è diventato oggi un diffuso mezzo di locomozione. Parliamo del monopattino, o meglio del ...

Motopàttino

Così si chiamava nella dizione dialettale infantile, e quel prefisso "moto-" gli conferiva un fascino particolare che, unito alla simulazione di rombo che i fanciulli fanno con le labbra quando giocano a correre, dava al veicolo l'aria di qualcosa *da grandi*. Rispetto alla "caròzza" dei monelli più spericolati, "o motopàttino" era considerato un veicolo *da signorino*, perciò ebbe minor fortuna. D'altro canto, i nostri paesi non hanno mai offerto ampi marciapiedi o strade asfaltate da permetterne l'uso. Non ci dilungheremo nella descrizione delle tecniche di costruzione, tanto più che ognuno sapeva ingegnarsi come meglio poteva, salvo utilizzare qualche dritta da parte dei più grandi. Principalmente, occorrono due spesse tavolette di legno. Le due ruote si potevano costruire tagliando, da una tavola di legno, dischi di circa 15-20 cm di diametro, ma poteva capitare che si spaccassero lungo una venatura. Si usavano quindi le rotelle delle carrozzine dei bambini. O ancora, le rotelle laterali dei tricicli, quando il bambino capace di reggersi in bicicletta le dismetteva, ed entrava nell'età giusta per andare in monopattino, usando le stesse ruote di sua proprietà. I più ingegnosi riuscivano a dotarlo di sterzo, altrimenti si tralasciava lo snodo e si costruiva un monopattino fisso, capace soltanto di andare dritto, cosicché nelle curve si scendeva e si sterzava ... a piedi. Se il *motopattino* era un veicolo "da signorino", poco signorile era il sistema di procurarsi le ruote: si girava per i vicoli alla ricerca di portoni socchiusi, e si sbirciava all'interno. Adocchiata la carrozzina da bambino che solitamente viene lasciata nel portone, se ne depredevano le ruote. Inutile dire che la mancanza di attrezzi (giraviti o chiavi inglesi), e la necessità di far presto, costringevano alla più vandalica operazione, sgangherando la carrozzina in un punto qualsiasi, là dove meglio poteva cedere per l'estirpazione dei pezzi desiderati.



Roberto Zaccagnini



STUDIO MEDICO BETTI

Centro di Terapia del Dolore

Via dei Lavoratori, 127 - CORI (LT) - Tel. 06.9679390

Si riceve per appuntamento